

smart  
books



Fabio Scarsato - Jean Leclercq - Thomas Merton

# Marta e Maria

L'eremitismo francescano

Introduzione  
di Pietro Maranesi

ISBN 978-88-250-4066-1  
ISBN 978-88-250-4067-8 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4068-5 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# Indice

---

Pietro Maranesi	
<b>Introduzione</b> . . . . .	7
Fabio Scarsato	
<b>San Francesco e sant'Antonio profeti della parola e del silenzio</b> . . . . .	33
Thomas Merton	
<b>L'eremitismo francescano</b> . . . . .	79
Jean Leclercq	
<b>L'eremitismo ieri e oggi</b> . . . . .	97
Differenti forme di eremitismo . . . . .	99
Caratteri costanti . . . . .	110
Rinnovamento . . . . .	113



## Introduzione

Strano testo quello che vado a presentare: al centro vi è uno studio di fr. Fabio Scarsato dedicato al rapporto stretto tra eremitismo ed evangelizzazione vissuto da Francesco e da Antonio da Padova, seguono due brevi appendici scritte quasi cinquant'anni fa da due monaci benedettini, Thomas Merton e Jean Leclercq, e inserite come ampliamento di quanto proposto nel primo articolo, e infine la mia introduzione, che per ampiezza diventa parte integrante del testo nel ragionare insieme sul ruolo importante dell'eremitismo nella vocazione francescana. Davvero un testo strano, ma speriamo efficace nell'aiutare il lettore a entrare in contatto con un elemento importante non solo del francescanesimo ma della vita cristiana.

**1.** Partiamo dallo studio del frate francescano Fabio Scarsato, testo che poteva es-

sere intitolato con un curioso neologismo inventato dallo stesso autore: «Una vita contemplativa». L'interessante espressione, che emerge quasi alla fine delle sue analisi, riesce a sintetizzare in modo efficace il risultato da lui raggiunto dalla lettura dei testi riguardanti Francesco e Antonio. Mediante un'analisi tanto breve quanto efficace, Scarfato vuole aiutare il lettore a superare un rischio interpretativo spesso sotteso nella rilettura storiografica proposta su Francesco e Antonio, quello di legare il primo all'eremo, immerso nella contemplazione in Dio, e il secondo alla piazza, impegnato nella predicazione al popolo; al contrario, i due santi francescani degli inizi attestano, secondo l'analisi dell'A., una concordanza nel porre insieme i due momenti, quali passaggi complementari della stessa vocazione minoritica, a essere, appunto, una «vita contemplativa».

È indubbio: riguardo a Francesco esiste una specie di impressione contrastante nel pensare ai caratteri peculiari della sua vicenda. Da una parte, occorre riconoscere che la sua figura è legata a doppio filo ad alcuni luoghi eremitici, percepiti come pro-



va sicura della dimensione contemplativa della sua esistenza. Sebbene nomi come Eremo delle Carceri, La Verna, Greccio, Poggio Bustone e altri simili spazi situati nella solitudine di montagne, lontani dalla gente e immersi nel silenzio della natura, siano stati caricati successivamente di significati e valori eremitici applicati alla figura di Francesco, nati però dalle tensioni interne tra il gruppo degli spirituali e il gruppo della grande comunità, tuttavia non si può non riconoscere che in quei luoghi si respiri ancora un elemento costitutivo dell'esperienza del poverello di Assisi. In quei conventini, in cui regna la semplicità e il silenzio, risuona ancora un aspetto centrale della vicenda di Francesco: la ricerca di luoghi in cui regni l'essenziale per poter così raggiungere più facilmente Colui che è l'Essenziale. In tal senso il santuario della Verna riveste un valore centrale, raccontando quale sia stato il punto di arrivo della ricerca mistica e contemplativa vissuta da Francesco, che raggiungerà addirittura una similitudine fisica con Colui che egli cercava con tutta l'anima e con tutto il corpo.

Al contempo, è altrettanto vero, però, che la sua vicenda è strettamente legata anche alle tante strade e città da lui percorse e visitate per andare incontro agli uomini e annunciare loro una buona notizia di pace. Già la stessa narrazione del modo in cui è avvenuta la conversione del Santo anticipa la centralità che avrà nella sua vita la presenza degli uomini e in particolare degli ultimi, dei minori. Mentre le biografie leggano l'inizio di una vita nuova all'esperienza mistica e contemplativa avvenuta nello spazio un po' eremitico della chiesetta di San Damiano, Francesco invece nel suo *Testamento* pone la sua conversione nell'incontro e nella permanenza di misericordia vissuta tra i lebbrosi. E sempre in quel testo, composto a ridosso della sua morte, Francesco ricorda anche la rivelazione fattagli da Dio riguardo al contenuto che i suoi frati avrebbero dovuto utilizzare incontrando la gente: «Il Signore ti dia pace», una rivelazione connessa indubbiamente alla chiamata di essere sulle strade degli uomini con un contenuto relativo alle vicende spesso violente e conflittuali della società del tempo. E sappiamo quanto grande fosse la passione

universalistica del Santo per l'annuncio del regno: nelle sue intenzioni egli guardava non solo ai cristiani del mondo, ma anche agli infedeli fino a raggiungere il sultano per annunciare a tutti la pace. Il chiostro dentro il quale era stato chiamato a spendere la sua vita era il mondo intero, là dove avrebbe voluto incontrare tutti gli uomini per proporre con la sua persona la buona notizia di Cristo.

Insomma, quando si pensa a Francesco si è in qualche modo imbarazzati nel dover decidere se sia più evidente in lui l'elemento contemplativo, che lo poneva alla ricerca di Dio vissuta negli eremi, o il momento attivo, che lo spingeva instancabilmente alla ricerca dell'uomo incontrato nelle città. Scarsato vuole dimostrare, appunto, che la vita di quell'uomo inglobava in sé i due momenti in un modo così interconnesso da poter essere qualificata come «vita contemplativa».

Per dimostrare questo punto centrale dell'esperienza di Francesco, l'A. concentra la sua attenzione soprattutto su di un testo del Santo, ritenendolo giustamente centrale per ricostruire la visione circolare del Poverello proposta ai suoi frati, di vivere

cioè tra l'eremo e la città, quali poli interconnessi di una stessa vocazione cristiana. Nell'analisi svolta con efficacia e correttezza sulla *Regola degli eremi*, breve testo composto da Francesco prima del 1220, Scarsato mette ben in evidenza due elementi fondativi dell'intuizione del Santo. Il primo è la natura circolare dei rapporti che i tre o quattro frati presenti nell'eremo dovevano instaurare tra loro; il modello di riferimento è l'interscambiabilità che i frati avrebbero dovuto vivere nell'assumere reciprocamente la figura della madre e quella del figlio, dove la prima si poneva al servizio del secondo affinché egli potesse dedicarsi con più serenità e pace alla preghiera. Il secondo elemento, quello più importante per il tema indagato dall'A., è la permanenza a tempo dei frati nell'eremo. Interessanti in particolare sono i rilievi esegetici fatti sul verbo «stare nell'eremo» utilizzato da Francesco nella breve Regola: nel testo non si usa il verbo «abitare» ma «stare», alludendo così a una sorta di «stazione» di riposo offerta ai frati durante il loro viaggio apostolico. Le osservazioni conclusive dell'A. mostrano con chiarezza quale sia l'ipotesi interpreta-

tiva finale di quel testo di Francesco: «Gli eremi, da questo punto di vista, fungerebbero, infatti, da punti di sosta, *pit-stop* lungo il cammino dei frati itineranti, luoghi in cui sostare negli spossanti spostamenti a piedi per l'Italia, per curare ferite e malattie, per rifocillarsi, riposare ed eventualmente poter morire cristianamente, comunque una delle poche occasioni per i frati, a parte le grandi convivenze dei capitoli, per incontrarsi e conoscersi». Se tale è la natura degli eremi di Francesco, allora occorre concludere che per il Santo e per la sua primitiva fraternità l'eremo non era alternativo alla strada ma complementare, o meglio, esso era accanto alla strada così da offrire l'opportunità ai frati di una pausa di riposo nel loro itinerario incontro agli uomini. E si può affermare, insomma, che nel pensiero di Francesco i frati erano sia «eremiti a tempo», sia «predicatori momentanei», così che la loro vita doveva svolgersi all'interno di un ritmo binario in cui il tempo e lo spazio dati all'Uno si alternassero a quelli dati ai molti.

Una conferma ulteriore della lucidità e validità dell'analisi proposta dal nostro A. può essere trovata, a mio avviso, in un

dato testuale molto significativo. Sappiamo, infatti, che gli scritti di Francesco normalmente sono suddivisi in tre generi letterari: le regole, le lettere e le preghiere. La prima serie costituisce il programma generale della vita, dove vengono stabilite l'identità del singolo, le relazioni all'interno della fraternità e lo stile di vita da condurre quando vanno per il mondo. Negli altri due blocchi testuali è possibile, invece, ritrovare le due «passioni» che hanno animato costantemente la vita di Francesco. La prima è rappresentata dalla passione apostolica, espressa dalle lettere con le quali egli, nonostante la malattia degli ultimi anni, non solo rimaneva in cammino tra la gente per continuare la sua attività apostolica (le lettere circolari inviate fuori dell'Ordine), ma anche restava presente tra i suoi frati come formatore ed educatore (le lettere inviate a tutto l'Ordine). La seconda è da trovare nella passione contemplativa, testimoniata con ampiezza dalle preghiere, le quali, oltre a ricordare l'importanza della preghiera liturgica vissuta con gli altri frati attraverso i salmi, attestano l'intensità mistica e contemplativa della relazione personale di

Francesco con il mistero di Dio. Oltre che l'identità giuridica sintetizzata nelle Regole, Francesco lascia ai frati anche una doppia passione: per gli uomini ai quali essi dovevano continuare ad amministrare fino alla fine la «fragranza delle parole del Signore», e per il Dio ricercato come l'«Altissimo, onnipotente bon Signore», Colui nel quale l'uomo trova «ricchezza a sufficienza».

In questo contesto si potrebbe innestare quanto accennato solo di passaggio dall'A. riguardo all'ipotesi di un possibile rapporto tra la *Regola degli eremi* di Francesco e l'esperienza di Chiara a San Damiano, individuando in quello spazio contemplativo femminile una probabile realizzazione del progetto di vita contemplativa stilato nella proposta fatta ai frati. La questione storiografica, infatti, dalle possibili influenze del breve testo giuridico di Francesco sulla forma di vita instaurata da Chiara con le sue sorelle a San Damiano, si inserisce dentro la domanda più ampia riguardante la complementarità degli stili di vita dei due santi. L'uno trovava nell'altra l'accentuazione e il compimento di quella parte di esperienza cristiana che personalmente non poteva

realizzare in pienezza: Francesco avvertiva nello stare di Chiara il compiersi di quella tensione contemplativa da lui sentita come parte integrante della propria vita, mentre Chiara vedeva in lui risplendere la bellezza dell'andare povero e libero di un uomo pervaso dalla gioia dell'annuncio del Vangelo alla gente. Davvero Chiara e Francesco sono due volti dello stesso sogno, realizzato con accenti diversi e complementari, per compiere insieme quell'andare tra gli uomini stando nel Signore, e lo stare in Lui per essere un dono efficace agli uomini.

Tuttavia, il progetto di una permanenza momentanea negli eremi, offrendo una sosta all'itineranza dei frati, è stato realizzato, secondo Scarsato, oltre che a San Damiano anche in altri due luoghi: a Montepaolo vicino a Forlì e a Camposampiero nei pressi di Padova, due eremi francescani nei quali nel 1221 e nel 1228 visse Antonio di Padova. L'analisi delle fonti agiografiche sulle modalità di vita condotta dal dotto frate minore portoghese, permettono all'autore di ritenere che Antonio abbia vissuto in quei luoghi eremitici secondo il progetto di vita sintetizzato nella breve *Regola degli*



*eremi*. Sebbene le fonti su Antonio siano solo indirette, cioè ci vengano fornite solo dai biografi, mentre non ci è pervenuto nulla di suo, tuttavia le fugaci informazioni sullo stile eremitico condotto in quei due eremi dal Santo costituiscono sufficienti indizi per poter affermare, come conclude il nostro A., che «Francesco “insegna” ad Antonio la tensione tra parola e silenzio. O forse Antonio trova nel francescanesimo un terreno adatto al cammino tutto particolare che Dio gli stava facendo fare, e con Francesco delle vere e proprie “affinità elettive”». Insomma, non si può pensare ad Antonio solo come all’apostolo della parola; egli è anche l’uomo della solitudine e della ricerca personale, del mistero silenzioso e nascosto di Dio, di Colui che parla senza parole e che annulla alla fine ogni nostra parola. Antonio è il figlio di Francesco, nel quale il silenzio è divenuto parola e nel quale la predicazione si è sempre nutrita del silenzio di Dio.

Tale ipotesi di continuità tra i due santi, allora, dovrebbe permettere di superare quella specie di contrapposizione che nell’autocoscienza dell’Ordine e nella sto-

riografia francescana è stata a volte vista tra lo stile di vita di Francesco, segnata dalla contemplazione eremitica, e quella di Antonio, contraddistinta, invece, dall'attività di predicazione tra la gente. In qualche modo ciò permetterebbe una rivalutazione della canonizzazione di Antonio operata da Gregorio IX nel 1232, cioè solo un anno dopo la morte del frate e quattro anni dopo la canonizzazione di Francesco. L'urgenza di affiancare a Francesco la santità di Antonio è stata spesso interpretata come la volontà del pontefice di controbilanciare la figura del Santo fondatore con un uomo i cui caratteri di santità favorissero la politica del grande papa, amico del Santo di Assisi, che spingeva l'Ordine minoritico a un impegno sempre più deciso e radicale nella predicazione. Secondo alcune interpretazioni storiografiche, dunque, innalzando Antonio all'onore degli altari e ponendolo vicino a Francesco il papa Gregorio IX indicava all'Ordine un valore irrinunciabile quale doveva essere la predicazione da affiancare alla dimensione contemplativa rappresentata da Francesco. Di fatto i due santi saranno spesso posti insieme nell'iconografia del XIII e XIV secolo

come i due volti diversi e complementari del francescanesimo teso tra contemplazione estatica e predicazione apostolica.

È tuttavia interessante notare un dato di fatto storico che qui proponiamo come una specie di parentesi. Le accese discussioni che animarono per secoli l'Ordine sulla questione degli studi in rapporto alla sua missione pastorale hanno avuto sempre il loro punto decisivo nella ricerca della «intentione Francisci», per stabilire se il Santo avesse messo al centro della vita minoritica la scelta contemplativa ed eremitica o l'impegno pastorale e missionario. Ed è, a mio avviso, a dir poco strano che in tale confronto la figura di Antonio, che insieme a Francesco costituiva l'altra gloria di santità per l'intero Ordine, non sia diventata mai un riferimento in questa discussione. Nei grandi travagli vissuti dall'Ordine per cercare la sua identità minoritica, Antonio è stato quasi dimenticato, sovrastato in modo assoluto dalla figura di Francesco, unico riferimento all'interno dell'autocoscienza dei frati.

Proprio queste considerazioni storiografiche permettono, a mio avviso, di intravedere l'importanza del breve testo di Scarsa-

to. La sua proposta, in fondo, permette in qualche modo di rivisitare la relazione tra i due santi che non sarebbero diversi nell'accentuare due aspetti del francescanesimo, ma concordi nel proclamare che la piazza della parola e l'eremo del silenzio appartengono allo stesso desiderio, alla stessa identità, allo stesso progetto minoritico. Francesco e Antonio parlano lo stesso linguaggio, sebbene con accenti spirituali un po' diversi, nel quale il ritmo tra la pausa e la parola costituisce la possibilità di dare significato a quanto viene detto, cioè la possibilità di fare di Dio una parola udibile da donare alla gente e di dare alla parola ascoltata dalla gente un contenuto pieno e vivificante. Insomma, Francesco e Antonio ricordano a noi che l'identità del frate minore non può che essere «contemplativa».

**2.** I due testi di Merton e di Leclercq, offrono alle pagine di Scarsato non solo più ampiezza ma anche più ricchezza, correlandole di due apporti capaci di inserire l'elemento eremitico francescano dentro quello monastico e, dunque, dentro quello cristiano. E si potrebbe dire che tra il lavoro